

IL CASO/ Non Solo Compiti, il progetto contro la solitudine e le difficoltà dei giovani

Redazione

lunedì 12 dicembre 2011



Foto: Imagoeconomica

«Non Solo Compiti è un progetto che nasce all'interno della Cooperativa Età Insieme ed è finalizzato al sostegno di preadolescenti e adolescenti in difficoltà. Ospitiamo quei ragazzi che ci vengono segnalati dai servizi sociali, quindi senza accesso spontaneo, o perché c'è alle spalle un decreto o perché dei genitori in difficoltà hanno bisogno di un aiuto. Ci troviamo nella zona 7-8 di Milano, quindi Baggio-San Siro e il progetto è teso a prevenire tutti quegli aspetti sociali di marginalità e devianza: i ragazzi vengono da noi dove sono presenti degli educatori che restano con loro per l'intera giornata. Si tratta di un semiconvitto atipico, quindi i ragazzi frequentano le loro scuole, poi vengono nel nostro centro, mangiano con noi e restano fino alla sera, quando c'è il rientro nelle proprie abitazioni». Matteo Tersigni, intervistato da *IlSussidiario.net*, è il responsabile del progetto Non Solo Compiti, Area infanzia Milano e area Civile Rho.

Quando è nato il progetto Non Solo Compiti?

Il progetto esiste da molti anni, più precisamente dal 1998, ed è stato pensato proprio perché c'è un bisogno che emerge dal territorio, soprattutto in queste zone dove c'è un alto tasso di immigrazione, a cui cerchiamo di andare incontro.

Che tipo di ragazzi accogliete?

Tutti coloro che presentano un disagio, a partire da quello sociale, che può riguardare ragazzi con famiglie disastrose alle spalle piuttosto che famiglie non molto presenti semplicemente per motivi lavorativi, prevenendo quella che potrebbe essere la devianza, perché i quartieri in cui ci troviamo presentano un forte tasso di criminalità. Si arriva poi fino ai ragazzi con disagio psicologico o psichiatrico anche grave, che vengono seguiti attraverso un progetto specifico di tutoring uno a uno, che prende il nome di "Filemone".

Mi parlava di una forte presenza di immigrati.

In percentuale penso che la presenza di immigrati si aggiri intorno all'80%, mentre il resto 20% è composto da ragazzi italiani. Abbiamo poi anche un centro che accoglie i ragazzi con il provvedimento di messa alla prova, con il quale si decide se quei giovani che hanno già compiuto

un reato e ricevuto un processo possono entrare a far parte del progetto, anche in base alla gravità del reato. Si tratta proprio di una messa alla prova, che se rispettata per un certo periodo e dopo esser stata valutata, può anche prevedere la cancellazione del reato stesso.

Quali sono, in base alle vostre esperienze, le maggiori criticità per un ragazzo straniero?

Come ho detto, il tasso di immigrazione in questi quartieri è molto alto, la zona è molto povera, piena di case popolari e tanto abusivismo. Tanto per fare un esempio, ci troviamo a 500 metri dalla ormai famosa scuola di Paravia, chiusa perché non aveva più un numero adeguato di studenti italiani nelle classi. Per quello che vediamo noi, il più grande ostacolo per gli immigrati è certamente quello dell'inclusione sociale, e da noi arrivano da noi molti giovani che si trovano in Italia da poco tempo, non conoscono la lingua e non partecipano nemmeno a quelle attività, che qui a Milano ancora tengono bene, degli oratori e dei vari punti di ritrovo. Per cui la forte criticità riguarda la conoscenza del territorio e di tutto ciò che questo può offrire: quello che facciamo noi è far conoscere ai ragazzi altre possibilità, che vanno oltre il rimanere a casa oppure in piazzetta, magari un giorno anche a spacciare.

Che tipo di attività proponete?

La settimana si svolge con le attività di una comunità leggera: i ragazzi arrivano da noi dopo aver frequentato la loro scuola e dopo aver mangiato cominciano le attività. Innanzitutto, la cosa più importante sono proprio i compiti, che costituiscono la parte più sostanziosa. Poi cerchiamo di seguire il ragazzo a 360 gradi, quindi ci sono attività sportive, come il basket, il calcio e il nuoto, laboratori creativi e manuali, e ambienti che potremmo definire "di riflessione", nel senso che alla fine della settimana c'è sempre quel momento in cui facciamo il punto insieme ai ragazzi su come è andata nei giorni precedenti, cercando di fargli capire l'importanza di quello che fanno e di come stanno crescendo. Una volta all'anno organizziamo anche una vacanza al mare, dove tutti i centri si riuniscono per un soggiorno in una meta da decidere di volta in volta. Oltre tutto questo, insieme ai ragazzi facciamo anche attività caritative, quindi andiamo presso un'associazione che lavora con persone malate o con disagi psichici e cerchiamo di renderci utili in qualche modo.

Il 12 dicembre, dalle 9.30 alle 13 presso la Sala Verri del Centro Culturale di Milano, ci sarà un convegno intitolato: "Educare per promuovere la resilienza". Può spiegare di che si tratta?

Si tratta del Convegno finale del progetto "Nuova Rete", in cui gli educatori sono stati presenti nelle scuole e con noi con l'orientamento e il doposcuola, a cui poi è seguita una ricerca svolta insieme alla Cattedra di Psicologia di Comunità dell'Università Cattolica, in cui abbiamo cercato di mettere in luce come il metodo educativo di "Non solo compiti" riesca a promuovere la resilienza, che è semplicemente quella capacità di resistere agli eventi traumatici e di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà. Il 12 dicembre esporremo quindi i risultati di questa ricerca che è durata circa un anno e mezzo, e in anticipo posso dire che il metodo produce questo effetto sia nei ragazzi che nelle persone che gravitano intorno a questo progetto, che ne escono con una capacità e uno spirito migliore.

(Claudio Perlini)